

È compatto il fronte 'contro'

Lugano, Chiasso e Acb a muso duro contro il progetto propugnato da Gilardi. Altro che dialogo, è frattura insanabile.

di Marzio Mellini

Si sentono attaccati, e rispondono. A tono. A muso duro, compatto. Il confronto si fa acceso, la lotta è diventata senza esclusione di colpi.

Su un fronte, la famiglia Gilardi e quanti sposano la sua idea di Fc Ticino, forze imprenditoriali o semplici sostenitori che siano. Nello schieramento opposto di quella che è diventata una vera battaglia (a questo punto anche mediatica) si pongono i tre club che con il Locarno hanno condiviso le ultime stagioni di Swiss Football League, ossia Ac Bellinzona (ovviamente intesa come associazione), Fc Lugano e Fc Chiasso, rappresentati dai rispettivi presidenti, firmatari del comunicato pubblicato sotto.

Che i tre club non fossero allineati con la posizione di Gilardi era evidente da tempo. Pubblicamente avevano già preso le distanze da un progetto che non hanno mai dimostrato di apprezzare (anzi, è stato e viene tuttora osteggiato). Che però la frattura fosse così insanabile, al punto da spingerli a una presa di posizione che faccia definitivamente chiarezza, non era così

palese (con i granata, sprovvisti di prima squadra, ipotizzare una collaborazione non era poi così fuori luogo...).

Il fossato scavato, quindi, è profondo e sarà impossibile riempirlo per avvicinare le due posizioni, mai così distanti come in queste ore.

Il malcontento è esploso dopo l'annuncio di Gilardi del passaggio alla 'fase esecutiva'

Ora, le rivendicazioni dei tre club sono legittime. Dettate, come detto, da un malcontento latente esploso ora in maniera fragorosa, in risposta all'avvio di quella che Gilardi, a proposito del suo Fc Ticino, ha definito la "fase esecutiva".

Legittimo anche il timore che "l'operazione mediatica in atto finisca con il danneggiare seriamente dal profilo economico e sportivo tutte le realtà esistenti (...)". I soldi investiti nel calcio sono pochi, e pure dispersi in tre (quattro) realtà che faticano a stare al passo con il calcio d'élite imposto dalla Lega.

Occorre però ricordare che siamo lungi dalla nascita dell'Fc Ticino propugnato dal presidente del Locarno. Il quale, come da lui stesso ammesso, ha in mano poco più che un'idea e, sulle spalle, il segno di molte pacche. Nulla più di così, però. Poco, per temere per la propria sopravvivenza. Quanto alla questione economi-



Osteggiato dagli omologhi di Acb, Lugano e Chiasso

ca, non si può impedire a un investitore potenziale di scegliere in quale iniziativa buttarsi. Né sarebbe corretto credere che chi investe lo faccia a cuor leggero, in un progetto di cui ancora si sa poco o nulla. Parimenti, diventa anche complicato chiedere aiuto (economico) per realtà regionali destinate a un ridimensiona-

mento in tempi magari anche brevi. Non per effetto dell'ottimismo di Gilardi (che potrebbe anche dimostrarsi fuori luogo), bensì per il contesto economico in cui affondano le radici.

Chi ha ancora il coraggio di associare il proprio marchio o nome a una disciplina, il calcio, che così com'è concepito non è né at-

trattivo né popolare per giustificare investimenti sostanziosi, farà le valutazioni del caso.

È fin troppo evidente che chi esibisce il marchio "Ticino" ha qualche possibilità in più di attirare l'attenzione. Tuttavia nessuno investe per acquistare una scatola chiusa il cui contenuto è ancora misterioso.

Ne deve fare ancora, di strada, l'idea Fc Ticino, per pensare davvero di porsi quale seria alternativa alle attuali realtà pallonare. Le quali, intanto, le hanno dichiarato guerra. Legittimati a farlo da storia, tradizione e qualità dell'opera svolta per anni. Due fronti, due visioni contrapposte. Una lotta.